



Trasporti a rischio Precettati gli uomini-radar Distributori di benzina chiusi da martedì a sabato

ROMA. Ancora tensione, ma anche chiarite nel settore dei trasporti. Lo stato di possibile disagio nel comparto dell'aviazione civile, nel mirino di alcune categorie - dai vigili del fuoco in servizio aeroportuale ai controllori ed assistenti di volo - ha indotto ieri il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ad emettere un provvedimento di precettazione per domenica. Vediamo comunque in dettaglio.

Aerei. In agitazione per l'intera giornata di oggi i vigili del fuoco aderenti ai Cobas in servizio negli scali italiani. È una protesta che rischia di creare disservizi nell'attività aeroportuale. Domani, invece, la precettazione ordinata dal ministro Bernini dovrebbe attenuare l'effetto dello sciopero dei controllori di volo, indetto dalle 7 alle 14, dal sindacato autonomo Licta. Critici i dirigenti della Licta, che al termine di un incontro avuto ieri al ministero, hanno riconfermato la loro riserva sull'accordo di categoria sottoscritto dagli altri sindacati l'estate scorsa.

In fase di rientro parziale la protesta del «Coordinamento assistenti di volo», l'organizzazione di base che non si riconosce nei sindacati confederali, né in quello autonomo di categoria. I Cobas degli assistenti hanno sospeso infatti le due giornate

Agrigento, il capogruppo psi assassinato dai killer socio di una ditta trapanese che commerciava con gli Usa

«Pista molto interessante» la definiscono gli inquirenti Il summit dell'87 con quattro mafiosi trafficanti di droga

Un import-export di marmo nella vita segreta di Curto

Carabinieri e polizia non tralasciano alcuna pista per venire a capo dell'omicidio Curto. Un delitto che sta diventando un «affaire», per gli incarichi che ricopriva questo socialista di Camastra davvero anomalo. Nell'esecutivo regionale Psi, riunito ieri pomeriggio a Palermo, si è discusso di questa vicenda che ha provocato sbigottimento e imbarazzo nella fila del partito.

SAVERIO LODATO

ROMA. Stanno diventando molto interessanti le indagini sull'uccisione di Salvatore Curto, capogruppo socialista alla Provincia di Agrigento. Gli accertamenti patrimoniali sul suo conto, compiuti dalla Guardia di finanza su mandato dell'autorità giudiziaria, avevano dato esito negativo. Nulla di sospetto, nulla di inquietante in quel dossier finito sul tavolo del giudice per le indagini preliminari Fabio Salomone, chiamato oggi a pronunciarsi su quella richiesta di archiviazione avanzata dal sostituto Roberto Saleva che adesso lavora al ministero con Falcone. Ma qualcosa è sfuggito al microscopio della *Fiamme gialle*. Ed è questa una circostanza

che appare sconcertante, ad una settimana esatta dall'agguato mafioso di Camastra. Salvatore Curto, 43 anni, aveva una quota in una Spa specializzata nell'import-export del marmo. Una ditta del trapanese, una ditta che ha lavorato molto con gli Stati Uniti, una ditta i cui soci, tranne Curto, sarebbero tutti di quella provincia. Stranamente la sigla di questa società siciliana per la commercializzazione del marmo e dei suoi derivati è passata inosservata per molto tempo. Né risulta che Curto avesse mai fatto parola con i suoi compagni di partito di questa sua particolare attività. Ora la documentazione è finita nelle mani degli investigatori che

perquisirono l'abitazione dell'esponente socialista. E questa documentazione viene definita «estremamente interessante». Troppe cose, infatti, in questa vicenda non quadrano. L'inizio dei guai giudiziari di Curto, come si ricorderà, risale alla primavera dell'87. In quell'occasione i carabinieri fecero irruzione nelle campagne di Camastra, in un casolare di campagna, dove era in corso un banchetto. Curto si trovava a tavola con due esponenti della mafia canalicinese, Francesco Rinaldi e Salvatore Gioia, (poi sarebbero stati assassinati), e con due persone di Camastra, Giovanni Alaimo, che si era trasferito da tempo in America, e Giovanni Bruno, che invece viveva in Venezia. Bruno aveva in tasca appunti in codice e i numeri di telefoni di un esponente del clan nei Carauna, considerati, insieme ai Cuntrera, al vertice del traffico internazionale di stupefacenti. I carabinieri, nel rapporto, definirono il pranzo un autentico summit di mafia. Questo accadde quattro anni fa. E non è pensabile che successivamente Curto si fosse rimesso in carreggiata dal momento che è stato assassinato

Odisea fra gli ospedali Anziana si rompe il femore Dopo ventitré rifiuti solo Viterbo la ricovera

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Ventitré volte no, ventitré rifiuti. Ed un sì, alla fine, solo dall'ospedale che aveva tentato a sua volta, un mese fa, di salvare Francesco Giustini. Giovedì pomeriggio, i medici del pronto soccorso dell'ospedale di Monterotondo hanno cercato invano per sei ore un ricovero adeguato a Maria Naccari, 83 anni, con un femore fratturato per una caduta nella casa di cura «Le Mollette». In mancanza di un reparto ortopedico, i sanitari si sono attaccati al telefono. Quattordici tra ospedali pubblici e cliniche di Roma hanno negato il ricovero. Altre nove strutture sanitarie del Lazio hanno aggiunto alla lista i loro rifiuti. Pochi giorni fa, in un «summit» tra tutti i direttori sanitari della regione e l'avvocato Francesco Cerchia, era stato deciso l'obbligo assoluto di accettazione dei malati. Ma l'altro ieri solo Viterbo ha risposto di sì. L'anziana, che ha dei parenti a Roma, ora è in stato confusionale e non chiede di nessuno.

«La signora è arrivata verso mezzogiorno - racconta la dottoressa Francesca Lumia dell'ospedale di Monterotondo - lo ho preso servizio alle due e mi sono aggiunta ai colleghi che telefonavano. Poi l'ho assistita io nel trasporto in ambulanza a Viterbo. Siamo arrivati il verso le nove di sera. La lista degli ospedali è lunga. A Roma, hanno detto no il policlinico Gemelli, il Santo Spirito, il San Giovanni, il San Giacomo, Petralata, il San Filippo Neri, il Sant'Eugenio, il policlinico Umberto I, il San Camillo, il Villa San Pietro, il Fatebene-

Arrestati su ordine del tribunale di Melfi. Miliardi per una fabbrica mai costruita

Doposisma, soldi ad un'azienda fantasma In carcere due imprenditori emiliani

I giudici di Melfi (Potenza) hanno scoperto un'altra truffa maturata all'ombra dell'industrializzazione del «cratere». Due industriali di Bondeno, in provincia di Ferrara, sono stati arrestati con l'accusa di aver percepito illecitamente 2 miliardi per una fabbrica fallita dopo poco tempo. Un'altra vicenda che si aggiunge ai processi in corso in Basilicata per l'uso dei fondi del terrenito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. Continua a cadere in pezzi il castello di carta dell'industrializzazione delle aree terremotate. Questa volta a fare le spese dell'ennesima iniziativa della magistratura di Melfi è la «Sud Montaggi», una impresa fallita il 7 marzo scorso che avrebbe dovuto provvedere all'installazione ed alla gestione degli impianti industriali. I suoi responsabili, Roberto Zancoghi ed Edoardo Bagni, entrambi cinquantatreenni, sono stati arrestati l'altra notte a Bondeno, in

pratica gli industriali emiliani sono sospettati di aver percepito illecitamente i finanziamenti che la legge 219 aveva messo a disposizione per lo sviluppo delle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Da una prima ricostruzione degli inquirenti la storia della «Sud Montaggi» non sembra molto diversa da quella di tante altre imprese, che dopo aver beneficiato dei fondi della ricostruzione sono improvvisamente scomparse.

Nel 1982 l'impresa chiede un finanziamento di tre miliardi impegnandosi a realizzare uno stabilimento che avrebbe dovuto dare lavoro a 35 persone. Ma poi, stando alle accuse, i due dirigenti cominciano ad effettuare una serie di operazioni illecite, facendo risultare aumenti di capitale fittizi ed incorporando nella «Sud Montaggi» un'altra impresa di loro proprietà, la «Eud Mon-

taggi». Ed anche con l'ausilio di false fatturazioni riescono a far figurare una situazione finanziaria dell'azienda del tutto diversa da quella effettiva. Tanto da riuscire ad ottenere un finanziamento di 2 miliardi. Parte di questa somma sarebbe stata utilizzata per fini completamente diversi, mentre grava un pesante sospetto sulla commissione di collaudo che, alla fine dei lavori, ha dato l'ok per l'erogazione dei fondi.

Come era accaduto anche nel caso della Mim, un'altra fabbrica dell'area industriale di Vitalba (Ate-la) i cui responsabili furono arrestati alcuni mesi fa, al posto dei tanto decantati macchinari nuovi erano stati installati impianti vecchi ed usati, che naturalmente costavano molto meno di quelli previsti. Poi in poco tempo anche la «Sud Montaggi», come era accaduto per la Mim,

Assicurazioni e criminalità

L'allarme delle compagnie: «La camorra forse incassa le polizze-vita delle vittime»

Dopo il fondo di sostegno alle vittime dei tagliatori arrivano gli aiuti alle compagnie di assicurazione che si consorzieranno per continuare ad operare nelle regioni ad «alto rischio» criminale. Lo ha annunciato il sottosegretario Paolo Babbini a Saint Vincent. Le compagnie sono in allarme: sembra che la camorra sia riuscita addirittura ad incassare i premi sulla vita di alcune delle sue vittime.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

SAINT VINCENT. In un solo anno a Napoli la malavita ha fatto scomparire nel nulla il 4,5% dell'intero parco auto. In tutta Italia sono circa 40 mila le Fiat Uno rubate. Secondo uno studio dell'Automobile Club, un proprietario di una Golf Gtd ha circa il 5% delle probabilità di essere vittima di un furto d'auto. Scippi, furti, rapine, incendi dolosi fanno parte dell'ordinaria quotidianità del comune vivere metropolitano.

Da alcuni anni le assicurazioni gridano che non ce la fanno più a far quadrare i conti. I danni che sono chiamate a rifondere agli assicurati superano, ormai di molto, i premi relativi, e non solo nel settore auto. Secondo stime dell'Isvap (l'autorità di controllo del settore) a Napoli, per fare solo un altro esempio, per ogni 100 lire raccolte nel ramo incendio le compagnie ne spendono 200 a titolo di rimborso ai danneggiati.

Nelle cinque regioni menzionate più colpite dalla criminalità oltre il 10% dei sinistri denunciati alle compagnie di assicurazione è direttamente riconducibile a un reato. E circa l'8% è costituito da sinistri falsi, incidenti provocati ad arte solo per estorcere un risarcimento. È una stima calcolata per difetto, perché, sempre più spesso, il perito e l'agente assicurativo chiamati a valutare il caso sono essi stessi oggetto di minacce e violenze da parte della criminalità organizzata, che così ottiene la liquidazione del danno, anche se quello sfacciatamente auto-provocato.

Di fronte a questo quadro di autentica emergenza le compagnie ragionano con comportamenti molto differenziati. La contropartita si è avuta a Saint Vincent, nell'annuale convegno organizzato dalla sezione piemontese della Aida, l'Associazione internazionale di diritto delle assicurazioni. Alcune compagnie hanno semplicemente abbandonato il campo nelle regioni più «a rischio». È un fenomeno ancora contenuto e che l'Ania (l'associazione delle compagnie) semplicemente smentisce. Ma è un fatto che nei primi 6 mesi del '91 il numero delle

Sono 246 le vittime della mattanza in Calabria. L'agguato mortale ai membri della famiglia Versace alle porte di Reggio Tutti e tre gli uccisi erano incensurati. Un congiunto era stato assassinato lo scorso anno. Guerra fra cosche dell'edilizia

Padre, figlio e nipote massacrati dai killer



I corpi delle tre persone uccise a Reggio Calabria dalla mafia

È di nuovo mattanza a Reggio Calabria. In un agguato di 'ndrangheta sono stati massacrati Giacomo Versace (49 anni), il figlio Salvatore (21), il nipote Gianfranco Crea (24). I killer perseguivano lo sterminio di tutti i Versace iniziato l'anno scorso con l'uccisione di Rocco, fratello di Giacomo. La trappola è scattata vicino ad Arghilla. Salgono così a 246 gli ammazzati nella regione del 1991.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. C'è qualcosa che non quadra nel massacro che ieri mattina ha spezzato la pax mafiosa che durava dallo scorso ottobre. Da un lato, una strage ferocce e determinata, lo sterminio di un'intera famiglia condotto con grande spiegamento di uomini e mezzi; dall'altro, la modestia delle vittime - un usciere, un bidello, un disoccupato - rispetto alla mappa del potere mafioso. I tre morti, spiegano gli investigatori, erano un pezzo di vecchia 'ndrangheta. Al massimo, «sentinelle» di cosche potenti con l'incarico di tenere gli occhi aperti per controllare un territorio su cui

ed implacabili che hanno fatto sbandare la macchina facendola finire contro il palo della luce, accanto al cartello che segnalava, due chilometri più in là, la caserma dei carabinieri. Dopo le prime raffiche i sicari, almeno quattro, si sono avvicinati all'abitacolo per il rito barbaro del «colpo di grazia». Per ogni vittima un pallottone di lupara con le canne mozzo quasi poggiato in faccia. Segno che l'obiettivo dell'azione era lo sterminio di tutti e tre, l'eliminazione fisica di tutti i maschi dei Versace, perché nessuno - dopo - potesse raccogliere il testimone e sognare la vendetta. Nessuno ha visto nulla.

Versace era usciere alla Provincia di Reggio. Anche il nipote Gianfranco era dipendente della Provincia, staccato ad Piria, un istituto tecnico, dove faceva il bidello. Salvatore, invece, era disoccupato. Tutti incensurati. Rocco Versace, fratello di Giacomo, venditore ambulante di frutta e verdura, era stato falcato l'anno scorso ad Arghilla, qualche centinaio

di metri da qui. Il terzo fratello, l'unico rimasto in vita, Marco, è un piccolo imprenditore edile che ha spesso fatto lavoretti per la Provincia. Ieri, quando sono arrivate le donne dei Versace a piangere e disperarsi per quei poveri corpi devastati, ad urlare che loro non c'entrano nulla, perseguitati senza sapere perché, Marco non s'è fatto vedere. In paese dicono che vive chiuso in casa da quando hanno ucciso suo fratello Rocco. Divorato dal terrore che possa capitarle anche a lui.

La strage appare un puzzle. Rosall è zona di Nino Inerti, il superlatitante che sei anni fa scatenò la guerra contro il suo antico capocosa, Paolo De Stefano, dando il via alla guerra di mafia che ha lasciato per le strade della città e dell'hinterland centinaia di cadaveri. I Versace venivano dati come amici di Inerti. Difficile immaginare che un commando si sia avventurato in quella zona senza avere il permesso - almeno un tacito segno di consenso - di chi la controlla e do-